

# TI CON NU, NU CON TI

(We publish this text as it was originally written, in Italian)

Il pittore spalatino Giuseppe Lalich visse a cavallo del 1900 e passò in Italia la maggior parte della sua vita. Dopo aver effettuato gli studi all'Accademia di Venezia, operò con successo a Milano ed a Roma dove ottenne come alloggio uno degli chalets che erano stati costruiti per gli artisti in mezzo al verde di Villa Borghese. Fu qui, nel 1922, che venne allestita la sua più importante personale: più di 150 quadri rappresentanti nudi, vedute di Roma e della Dalmazia. Non vi poteva mancare quello che diverrà il suo dipinto più famoso "Ti con nu, nu con ti" (in veneto: tu con noi, noi con te) che evoca la cerimonia di addio al gonfalone veneto avvenuta a Perasto nel 1797. Le parole che dal capitano Jozo Viscovich vennero in quell'occasione pronunciate erano e sono ben note in Italia, sia per la loro intensità drammatica sia perché con esse simbolicamente si chiude la storia millenaria della Repubblica veneta.

Per quasi quattrocento anni, la città bocchese aveva vissuto un felice rapporto con Venezia di cui fu "fedelissima e valorosissima"

(così era definita) alleata, tanto da meritare l'onore di custodire il vessillo ufficiale della repubblica che, in caso di guerra, veniva issato sulla nave ammiraglia da cui il doge dirigeva le operazioni circondato appunto da dodici gonfalonieri perastini (e a Lepanto di questi dodici ne morirono ben otto).

Il 12 maggio 1797 Venezia si era consegnata a Napoleone, ma tre mesi dopo il leone di S. Marco sventolava ancora sul forte che domina Perasto. Il 23 agosto, mentre la flotta austriaca che prendeva possesso del litorale dalmata era ormeggiata a Lepetane, i perastini vollero con grande dignità e solennità onorare la fine della repubblica veneta. La mattina, il popolo e le autorità si riunirono davanti a palazzo Viscovich, dove il capitano custodiva la bandiera. Dopo che le lame sguainate dei dodici gonfalonieri ebbero reso gli onori al vessillo, tutti si diressero "a passo grave" verso la chiesa di S. Nicola

dove erano attesi dall'abate Mazarović. Qui, il Viscovich pronunciò il suo famoso saluto, invitando poi il nipotino Annibale ad inginocchiarsi, a baciare la bandiera ed a ricordarsene finché avrebbe avuto vita. Tutti i presenti, in lacrime – narrano le cronache – fecero altrettanto. Ecco la parte finale del discorso nella traduzione in dialetto veneto, molto nota in Italia:

*"Par trecentosettantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae par Ti, o San Marco; e fedelissimi sempre se avemo reputà Tu con nu, nu con Ti; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi. Nissun con Ti ne ha visto scampar, nissun con Ti ne ha visto vinti e spaurosi!*

*E se i tempi presenti, infelissimi par impvidenza, par dissension, par arbitrij illegali, par vizi offendenti la natura e el gius de le genti, non Te avesse tolto da l'Italia, par Ti in perpetuo sarave stae le nostre*

## Where are the paintings lost in Montenegro

It is well known that during the first years of last century Giuseppe Lalich spent some time in Cetinje and visited Montenegrin mountains and villages restlessly searching motives for his works. It is also known that he worked hard and made many paintings, but it is believed that that rich production was lost. But, for Montenegro's sake, and the remembrance of Lalich, it wouldn't do any harm to try to trace it. It would be unexpected gift for all of us, and also heritage for future. Should we try to look for it all together?!



*sostanze, el nostro sangue, la vita nostra e, piuttosto che vederTe vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostro, la nostra fede se averave sepolto sotto de Ti! Ma za che altro no ne resta da far par Ti, el nostro cor sia l'onoratissima to tomba, e el più puro e el più grande to elogio le nostre lagreme!"*

Lalich ricostruisce la scena con estremo puntiglio (non a caso fu definito "un fiammingo moderno" e le sue descrizioni della vita quotidiana dalmata furono apprezzate anche per il loro valore etnografico) ponendo al centro della composizione il vessillo in cui, accanto al leone di San Marco, si può scorgere il simbolo della città di Perasto. Dai volti dei cittadini addolorati si sprigiona l'atmosfera di grande tristezza in cui è immersa la chiesa di San Nicola (in realtà molto meno maestosa dato che, com'è noto, l'ambizioso progetto di un grandioso edificio non giunse mai a compimento). Siamo lontani dai toni enfatici e tutto sommato falsi con cui una certa nazionalismo italiano, così come un certo leghismo veneto hanno talvolta parlato dell'episodio.

Eppure Lalich si sentì italiano, italianizzò per quanto possibile il suo nome e descrisse a molteplici riprese la cosiddetta "Italia d'oltre Adriatico". Era però portatore di un messaggio di serenità e mai il suo nazionalismo poté definirsi aggressivo, assomigliando in questo ad un altro italo-spalatino di una gener-

azione più giovane, lo scrittore Enzo Bettiza.

"Ti con nu, nu con ti" è custodito a Roma presso la sede dell'Associazione Nazionale Dalmata. Nella stessa città, nel palazzo della Corte dei Conti – ma ad essa prestato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna – si trova anche un notevole "Mercato di Cattaro". Ai primi anni del secolo, Lalich soggiornò a Cetinje e girò per montagne e paesi alla ricerca di soggetti a lui congeniali. Sembra che la vasta produzione montenegrina sia andata dispersa. Non sarebbe inutile farne l'inventario.

Enzo Barnabà



Perasto, luglio 2003